



Benevento Libertaria

PRIMO APERIODICO ANARCHICO SANNITA

La sicurezza giova solo ai padroni! *Sul delirio securitario diffusosi anche nella città dove non succede mai nulla*

Editoriale

Occhi elettronici che spiano ogni istante della vita sociale, polizia e carabinieri in aumento per le strade, aumento vertiginoso dei prezzi degli affitti, speculazione di ogni tipo, disoccupazione, ma soprattutto tanta apatia, il sale della repressione, del controllo e della sottomissione. Ecco come appare (anche) la nostra città.

E a chi si ribella, a chi rifiuta una vita fatta di produci-consuma-crepa, a chi non sembra normale che ci possa essere gente armata a scorrazzare per le strade senza che nessuno dica niente, con il diritto a sparare ed uccidere, o anche solo a chiedere l'identità di uno qualsiasi di noi che nelle strade prova a vivere, fuggendo dagli appartamenti galera e da giornate lobotomizzanti davanti la televisione, ancora repressione, brutale e non.

Sono cinque i decreti di condanna penale indirizzati ad altrettanti compagni che nel 2006, nel giorno in cui lo Stato italiano festeggia le divise che bombardano, violentano, torturano, in Somalia, Iraq, Afghanistan e negli altri scenari di guerra globale, avevano deciso di manifestare il proprio dissenso alla guerra ed al militarismo in maniera pacifica ma determinata nelle parole e nei contenuti.

Ogni volantino viene "acquisito", trascinando compagni in questura, ogni banchetto di propaganda viene spiato, ogni atto che vada oltre il teatrino democratico viene criminalizzato e mistificato dalla propaganda di regime fatta dalla carta straccia e dalle emittenti televisive locali. Nonostante tutto ciò, il nostro (A)periodico va avanti, con alti e bassi, e come al solito al tempo della nostra volontà.

Le lotte sociali nel frattempo si sviluppano sul territorio, vi partecipiamo, proviamo a buttare benzina sul fuoco, perché è sempre dalla parte degli sfruttati che siamo e resteremo. In barba a politici, sbirri, padroni e lacchè vari.

Nonostante i parecchi mesi trascorsi dallo scorso numero Benevento Libertaria continua con la sua opera di analisi libertaria e propaganda anarchica. Come al solito invitiamo a partecipare in prima persona, inviando notizie ed articoli al nostro indirizzo mail gruppo-antagonistaantiautoritario@autistici.org.

L'Assemblea

Uno sguardo a livello nazionale

Da quando il Governo Berlusconi si è insediato, il suo pallino fisso è stato la Sicurezza. Ma d'altronde c'era pure d'aspettarselo. In fondo l'intera campagna elettorale si è snodata per intero sull'argomento. Né destra, né "sinistra" possedevano altro contenuto all'interno dei rispettivi "programmi" se non la "questione sicurezza". Nonostante ogni schieramento possedesse le sue sfumature, ha naturalmente vinto colui che da sempre, apertamente, e per dna politico, è più propenso alla repressione ed alla segregazione, nonostante gli ex "comunisti" ce l'abbiano messa tutta per eguagliare e superare la cricca dei post-fascisti-popolar-liberali!

Così l'intera nazione anche grazie all'aiuto dei media, dei vari pennivendoli e della loro cartastraccia, sono riusciti



praticamente a costruire, anche laddove non vi fosse, una situazione di "insicurezza".

Si tratta più o meno della manovra che sfruttò Hitler per assicurarsi ottime basi di consenso nella Germania del primo dopoguerra.

Continua a pag. 2

Sul controllo

Nel suo dispiegarsi il sistema capitalista con le sue emanazioni tecno-industriali procede, come abbiamo visto, per sostituzione, dopo aver fatto terra bruciata eliminando o fagocitando consuetudini, pratiche, tecniche e prodotti millenari ci propina i suoi surrogati.

Le qualità di questi surrogati appaiono tali solo in quanto più consone a ciò che hanno fatto del nostro stile di vita. Un cibo e una cucina sana presuppongono tempi dilatati a trecentosessanta gradi quando oggi il solo tempo di cui disponiamo è quello dei surgelati precotti e del microonde; la produzione, la

cura e la valorizzazione dei manufatti non trova più spazio in un mondo dove l'unica soddisfazione possibile in tal senso è quella stitica e tendenzialmente consolatoria dell'usa e getta; il mutuo sostegno comunitario – con la sua flessibilità nell'affrontare il contingente, i suoi rapporti interpersonali fondati sulla conoscenza diretta sulla fiducia riposta con cognizione di causa e sulla stima profonda – non ha più la sua ragion d'essere quando ognuno, dipendente e assistito da una moltitudine di protesi, è portato a credersi un microcosmo autosufficiente.

Continua a pag. 6

ANCORA IN QUESTO NUMERO:

- Riflessioni sui rifiuti, chi li produce e chi li combatte
- Per uno spazio c'è bisogno di soldi
- Né Video Né controllo
- Liberazione... incompiuta!
- La pedagogia libertaria

pag. 3
pag. 3
pag. 7
pag. 8
pag. 10

La sicurezza giova solo ai padroni!

Sul delirio securitario che ha investito anche Benevento

Continua dalla prima

Ci si trova un capro espiatorio, “diverso” o straniero, per scaricargli addosso tutte le frustrazioni nazionali dovute alla crisi economica; si fa perno sul sentimento nazionale vuoto ed inesistente attraverso parate militari, sfilate cerimoniali e un attivismo politico insulso ma comunque utile a che i soggetti sociali scontenti si sentano ancora importanti ed “utili”; si fa leva sulla classe media, il cui controllo è strettamente funzionale alla stabilità nazionale, seducendola con promesse che nonostante false, funzionano perfettamente in periodi di totale sbandamento; si accalappa, con pane quanto basta e circo a volontà, il popolo deluso dall’azione di governo e non, dei propri “rappresentanti” di sinistra; si diffonde l’idea generale che così non si può andare avanti e che solo una buona svolta autoritaria potrà risolvere ogni problema.

E così sono arrivati i vari decreti. Senza che nessun appartenente a quella che alcune aree politiche chiamano “società civile” abbia fatto almeno finta di indignarsi, stiamo assistendo alla militarizzazione dei vari luoghi di scontro ed opposizione sociale. Nonostante con i soldati del “proprio Stato” in strada bisognerebbe dichiarare praticamente lo stato di guerra civile, con il loro arrivo nelle metropoli nessuno ha detto nulla.

A Sant’Arcangelo Trimonte, il giorno dell’apertura della nuova discarica da 900 mila mq di spazzatura, la gente ha preferito stare a casa. Anzi, la presenza dell’esercito è stata quasi accolta come una garanzia. Una garanzia di non si sa bene cosa, visto che dalla sua apertura sono già 6 i camion in cui è stato riscontrato un indice di radioattività superiore alla norma. E se sono già così tanti quelli ufficiali a cui è stato impedito di scaricare figuriamoci quanti saranno stati quelli ufficiosi che invece avranno già scaricato chi sa cosa in quella che una volta era terra ancora coltivabile!

Nel frattempo, e questa notizia di lunedì 11 Agosto 2008, si è aperta una crepa durante la fase di costruzione di una delle vasche di contenimento dei rifiuti: durante la messa in opera di una delle pareti della vasca appartenente al lotto 2, il terreno su cui verranno successivamente posti i teli, è crollato, creando una falla di circa un metro e mezzo di larghezza.

Poi c’è il razzismo. La battaglia contro lo straniero è appena cominciata. Naturalmente quello povero, e casomai scuro di pelle, non quello bianco e con i quattrini in tasca, a cui su richiesta si forniscono anche le puttane. Maroni, ministro degli interni, le sta proponendo tutte. Oltre naturalmente alle modifiche da apportare al funzionamento dei lager per immigrati noti come Centri di Permanenza Temporanea, vere e proprie prigioni in cui qualunque individuo non cittadino della fortezza europea in assenza di reato, ma senza il pezzo di carta giusto in tasca, può finire, adesso si prepara alla schedatura tramite impronte digitali di tutti gli zingari (poi sembra abbia intenzione di passare agli anarchici e ai comunisti e poi a tutti gli altri!).

Quella che si sta intavolando è una vera e propria guerra al povero. Il Capitalismo, dopo aver costretto milioni di uomini e di donne a scappare dalle proprie terre di origine, per la fame, la guerra, la devastazione ambientale, li condanna alla segregazione fisica e al ricatto del lavoro manuale salariato, che chi ha il coltello dalla parte del manico si rifiuta di svolgere, volendo vivere finché potrà, e finché gli sarà concesso dello sfruttamento di altri suoi simili.

Benevento...

Cominciamo a spiargli, che non si sa mai! E’ questo che deve aver pensato l’assessore alla mobilità Giuseppe De Lorenzo (Italia dei Valori), nella città dove non succede mai niente! Visto che ci troviamo in tempi di crisi, può darsi che a Benevento possa cominciare ad agitarsi qualcuno, oltre ai soliti guastafeste anarchici.

Ce la vuole mettere tutta affinché la pace sociale continui a regnare nella ridente cittadina, che potrebbe cominciare a sembrare un po’ troppo “appartenente alla Campania”. Così “l’assessore guardone” ha già fatto piazzare 7 telecamere in diversi punti di piazzetta Vari, e sta già pensando alle altre 7 da sistemare lungo il corso Garibaldi, oltre al collegamento in rete di tutte le telecamere dei negozi ad un hard disk della questura, capace di memorizzare 20 giorni di fila di registrazioni!

Anche qui, nessuno si è pronunciato, anzi! Come al solito tutti zitti, o peggio ancora conniventi.

E mentre gli operai cadono dai tetti, o per-

cepiscono stipendi da fame dopo 8 ore (quando va bene) in cantiere a costruire villoni in cui non abiteranno mai; mentre la disoccupazione, giovanile e non, aumenta vertiginosamente, contribuendo quindi ad accettare lavori infami o “a progetto” (sempre quando va bene) senza garanzie e prospettive per il futuro; mentre il



problema casa si fa sempre più pressante, con decine di famiglie sotto sfratto, schiacciate dalla speculazione degli affitti da un lato e dalla svendita del patrimonio immobiliare “pubblico” dall’altro; mentre la polizia municipale locale dà la caccia agli immigrati poveri, e dispensa fogli di via per accattonaggio o mancanza di fissa dimora come fossero caramelle; adesso almeno i commercianti del corso Garibaldi, e del centro storico in generale, quelli che contano, quelli che portano voti, e quindi potere, nonostante non ce ne fosse alcun reale bisogno si sentiranno al sicuro. Siamo tutti noi altri, che, finché ci saranno polizia, carabinieri ed altri aspiranti rambo armati per le strade, che finché ci sarà chi può decidere della nostra vita e di come viverla, attraverso leggi e decreti, che finché non potremo godere dei frutti del nostro lavoro insieme a tutti gli altri nostri fratelli e sorelle, che finché ci saranno divise e bandiere colorate da far sventolare sui campi di battaglia dove si ammazzano persone come noi, vittime di altri poteri, non ci sentiremo mai al sicuro!

Per uno spazio c'è bisogno di soldi...

Da quando lo Spazio Anarchico "Senza Patria" che si trovava in via Erchemperto 13 a Benevento ha chiuso, manca nella nostra città un punto di riferimento che costituisca un luogo di documentazione e critica radicale che sfidi l'esistente. Poiché riteniamo indispensabile l'esistenza di un luogo autogestito ed autofinanziato, che non debba chiedere nulla al potere (Stato, Regione, Provincia, Comune, e qualsivoglia altra istituzione precostituita), dove sia possibile trovare idee e contenuti che la "normalità" cerca in ogni modo di occultare e soffocare, dove ci si possa organizzare per l'attacco al mondo del Capitale, o anche solo confrontarsi, ma in maniera libera e soprattutto orizzontale, un luogo dove si possano formare spiriti critici e dove i ribelli possano coltivare il proprio animo rivoltoso e sviluppare progetti rivoluzionari, facciamo appello a tutti voi.

ciamo appello a tutti voi.

A tutti i compagni, a tutti i libertari, a tutti i simpatizzanti, a tutti quelli che per una ragione o per un'altra non partecipano per il momento all'assemblea del Gruppo Anarchico "Senza Patria", ma a cui farebbe comunque piacere se a Benevento esistesse un Centro di Documentazione Anarchica, un "buco" in centro dove sistemare una distribuzione di materiale di propaganda antiautoritaria, una biblioteca e un archivio curato del movimento nella nostra città, ad aiutarci a realizzare tale progetto.

Purtroppo per far sì che un luogo simile esista, vista anche la speculazione degli affitti dell'ultimo periodo nella nostra città, c'è bisogno di soldi.

Invitiamo quindi chi volesse partecipare a tale progetto ad

informarci sulla somma che può mettere a disposizione ogni mese per mantenere in affitto il Centro di Documentazione. Quel che conta è la costanza e non quantità spropositate di denaro (anche se sono comunque bene accette). Quindi per chi può fornire anche solo 5 euro, l'importante è che sia chiaro che una volta impegnatosi, assicuri i 5 euro promessi ogni mese.

Tenete comunque presente che per un locale di circa 30 m/q, sono indispensabili almeno 200 euro mensili.

Ringraziamo in anticipo tutti quelli che aderiranno alla nostra proposta.



Scriveteci per eventuali chiarimenti, o per adesioni alla proposta al nostro indirizzo mail gruppoantagonistaantiautoritari@autistici.org, oppure chiedete informazioni a chi vi ha consegnato questo giornale.

Gruppo Anarchico "Senza Patria", per il momento (speriamo ancora per poco) da nessun luogo.

2008

Riflessioni di un rivoluzionario sui rifiuti, chi li produce e chi li combatte

Da un po' di tempo, in verità diversi anni, si sente parlare sui media (a momenti alterni, tra uno scoop e l'altro), tra la gente, nelle agende politiche e via dicendo di una presunta o reale emergenza rifiuti che attanaglierebbe la Campania.

Qualcuno vorrebbe farla passare come un problema di malgoverno, qualcun altro come un problema di camorra, qualcun altro come un problema di mala economia, qualcun altro come un problema di "inciviltà", qualcun altro come un po' di tutto questo. Ma tutti, come al solito, per un motivo o per l'altro, sono restii a scavare a fondo e a ricercare la reale causa del problema, per poterlo estirpare alla radice, e non curare semplicemente qualche suo effetto collaterale.

Da un lato i politici e i vari imprenditori della "lobby dei rifiuti", e della produzione, si stanno impegnando, con la connivenza dei mezzi di comunicazione, a far sparire dalle strade quella che è la prova evidente del fallimento di un intero sistema economico e politico (tonnellate e tonnellate di rifiuti).

Occhio non vede, cuore non duole.

Si impegnano a cercare metodi per "far scomparire" le prove in maniera rapida, e

si affidano da un lato alla costruzione di inceneritori, e dall'altro allo sventramento di interi territori (relativamente) incontaminati, per l'apertura di nuove discariche.

Dall'altro lato ci sono le varie popolazioni "insorte" contro la devastazione ambientale, che nonostante ce la mettano tutta nella lotta, continuano a restare purtroppo troppo spesso in balia del legalitarismo, dei partiti politici, dei media, avanzando rivendicazioni molto moderate e contaminate dal sistema e dalla democrazia.

Quando si ascoltano nei vari dibattiti, nelle varie assemblee, queste persone, si coglie la loro ormai cronica sfiducia nelle istituzioni, nei partiti politici, nelle forze armate. I nostri lettori ci diranno, ma come, siete anarchici e tutto questo non vi fa piacere!? Sì, la cosa ci riempie di gioia, quello che ci preoccupa è il fatto che nonostante tutto, questo pattume istituzionale rimanga l'interlocutore preferito dei vari comitati.

Nonostante siano stati i politici locali e nazionali ad aver determinato parte dell'emergenza, ad aver svenduto i territori ed individuato i vari siti dove piazzare discariche ed inceneritori, quando questi loschi

figuri si presentano per parlamentare, per magia chiunque si dimentica a chi appartengono certe responsabilità, ed invece di

sferrare qualche calcio nelle gengive a questa gente, la fa accomodare, anche su comode sedie, casomai chiedendogli di rappresentare le masse e diventare capopolo.

Nonostante siano stati polizia e carabinieri a malmenare, manganellare, macellare, indistintamente, uomini, donne, vecchi e bambini, in diverse situazioni che hanno generato "conflitto", come i tentativi (a volte riusciti e a volte no) dello Stato e delle imprese appaltatrici di occupare pianure e colline per preparare i lavori di allestimento degli ecomostri, durante le iniziative pubbliche, dai dibattiti ai cortei si tollera ancora la viscida presenza sbirresca in borghese e non!

Nonostante la magistratura non sia altro che l'espressione sanzionatoria e repressiva di quel potere che devasta i nostri territori e saccheggia le nostre vite, si continua per la strada delle denunce dell'olocausto ambientale per vie giudiziarie, e nel tentativo illusorio di far "giustiziare" i padroni dalla giustizia che loro stessi decidono, e di cui per ragioni prevedibili non saranno mai vittime.

L'emergenza rifiuti è ovunque

Nonostante gran parte dei comitati che si

sono sviluppati siano “autogestiti” – le virgolette sono d’obbligo, in quanto solo formalmente sono estranei ai meccanismi politici autoritari, essendo molto spesso composti da politicanti di partito di ogni risma – le loro “cattive frequentazioni” li portano ad essere facilmente recuperabili anche per vie indirette per quanto riguarda sia i mezzi che i fini. Mi spiego.

Costretti a bersi a riguardo tutte le panzane dei media; ad ascoltare le varie “teorie” dei vari partiti, dal PD ad AN; depistati dalla sinistra arcobaleno & company, i pompieri perfetti per ogni principio di rivolta; gli appartenenti al popolo, persi in questa babele di opinioni che finiscono però tutte, ognuna con la propria sfumatura, a santificare lo Stato e a benedire il Capitalismo, non riescono ad identificare obiettivi propri, non riuscendo ad individuare con precisione la causa dei loro problemi.

Infatti tutti i professionisti dell’inganno sociale, tengono tantissimo a far in modo che la

gente non si ponga domande che siano estranee alle variabili imposte.

Ed è così che il problema dei rifiuti viene identificato come un problema locale, legato esclusivamente alla città di Napoli. Al massimo al territorio campano.

In televisione i politici non fanno alcun accenno al fatto che ad esempio proprio in questo periodo la questione rifiuti stia cominciando a puzzare ovunque in Italia.

Ad Albano Laziale, già cominciano le mobilitazioni contro la costruzione di un inceneritore, mentre le discariche che servono Roma stanno per collassare.

A Grottaglie, in puglia, la polizia qualche giorno fa ha caricato una manifestazione contro la costruzione di un altro termovalorizzatore. In Sicilia e in Calabria “l’emergenza rifiuti” è già una realtà consolidata, ma non se ne parla, perché è più simpatico parlare di mafie. A Brescia, spazzatura non se ne vede in strada, ma si respira la diossina galoppante che esce fuori dalla ciminiera del “termovalorizzatore”.

E qui si sta considerando solo l’Italia! Perché la situazione globale è la stessa, se non peggiore nei “paesi in via di sviluppo”!

Ecco che allora si scopre che al contrario di come si vorrebbe far credere, il problema rifiuti non è qualcosa di legato solo ed esclusivamente al malaffare, al malgoverno, e alle “ecomafie”, ma nient’altro che l’effetto palese di quello che è il Sistema di Produzione Capitalista.

Cioè di quel sistema che punta al raggiungimento del profitto attraverso lo sfruttamento sistematico dell’Uomo e della Natura.

Un sistema che genera rifiuti, un sistema che determina un tipo di consumo che se volesse essere esteso oltre l’occidente, e quindi a tutta la popolazione mondiale, avrebbe bisogno per continuare ad esistere della superficie di altri 4 pianeti come la Terra di materie prime, ed altri 4 pianeti per i rifiuti prodotti!

Ma c’è rifiuto e rifiuto!

Il problema infatti è volumino-

so ed eventualmente puzzolente, per quanto riguarda quel che esce dalle nostre case, ma comincia a diventare molto più pericoloso oltre che ingombrante quando si tratta degli scarti e dei residui della produzione stessa, dei fanghi che vengono fuori dai trattamenti industriali, insomma tutto quello che proviene da fabbriche, depuratori, centrali chimiche, energetiche e via dicendo.

Non per niente uno degli altri inganni che hanno avuto necessità di inventare è che la colpa dei rifiuti sia delle famiglie e dei singoli individui. Comese quello che mette a repentaglio l’incolumità delle terre che abitiamo uscisse da casa nostra, come se non sapessimo ad esempio che ad inquinare il fiume Sabato siano stati fanghi tossici radioattivi non trattati provenienti da alcuni depuratori di fabbriche.

Attenzione, con ciò non intendo sollevare moralmente e dalle proprie responsabilità le singole persone, io che credo nella responsabilità individuale. Ma da qui a far passare la catastrofe ambientale come colpa del singolo ci passa un mare, soprattutto poi se quel singolo si è trovato a crescere in questo schifo di società, e quindi è completamente impregnato da quelli che sono i ritmi e i costumi del Capitale.

Raccolta Differenziata o Rivoluzione Sociale?

Non essendo quindi ancora riusciti ad inquadrare bene il problema rifiuti, considerandolo ancora come un problema a se stante, non riuscendo ad inserirlo in quello che è un contesto molto più allargato, concatenato con mille altre contraddizioni generate da Capitale e Stati, quali la guerra, la segregazione dei corpi, lo sfruttamento del lavoro, la mancanza di libertà, la discriminazione razzista e sessista, le parole d’ordine portate avanti dalla maggior parte dei comitati sono la Raccolta Differenziata ed il Riciclaggio.



C.da Nocecchia a S. Arcangelo Trimonte (BN) prima dell’inizio dei lavori della nuova discarica da 900 mila mq di immondizia...

Per Raccolta Differenziata dei rifiuti si intende un sistema di raccolta dei rifiuti solidi urbani differenziata per ogni tipologia di rifiuto (per esempio carta, plastica, vetro, umido etc.).

Quindi per dirla matematicamente tutti i rifiuti A dovrebbero stare con A, tutti i B con B, tutti i C con C, ottenendo cumuli totali di materiale separato in $A1+A2+A3+A4(\dots)$, $B1+B2+B3+B4(\dots)$, $C1+\dots$

Il dubbio che viene da porsi mettendola così è: ma se noi sappiamo che 3 è uguale ad $A(1) + B(2)$, separando A e B non si avrà nient'altro che un 1 separato da 2, ma che in totale comunque fa 3.

Cioè se noi avremo una data quantità di plastica e carta di cui disfarcì, che bisogno c'è di separarla in sola carta e in sola plastica se poi comunque dovremo disfarcì di una data quantità di plastica separata da una data quantità di carta!?

Naturalmente messa così tutti ammetterebbero che un'operazione di questo tipo non avrebbe senso, ma subito aggiungerebbero che ne acquisterebbe, dal momento che si tratta della strada che conduce al Riciclaggio. (Ad esempio a Benevento è in funzione la Raccolta Differenziata, ma non esistendo luoghi di Riciclaggio, il camion della spazzatura carica tutto insieme, rimischiando il differenziato e trasformando la Raccolta Differenziata in un semplice "esercizio ginnico per mantenersi in forma e non perdere l'allenamento"; non si sa mai che non possa tornare utile in futuro!)

E qui si passa alla seconda "rivendicazione".

Per Riciclaggio dei rifiuti si intende tutto l'insieme di strategie volte a trasformare i rifiuti, invece di smaltirli, in nuove materie prime da utilizzare.

Tutto ciò forse potrebbe andare bene e avere un minimo impatto ambientale in una società liberata, vissuta da individui che godono dell'uguaglianza, e dove la produzione di manufatti soddisfa bisogni e non deve

generare profitti, ma non all'interno del Capitalismo. All'interno del Capitalismo infatti, il benessere di un individuo si genera sullo sfruttamento dell'altro uomo. Non per niente l'8-10% delle risorse presenti sul pianeta vengono sfruttate da meno del 20% della popolazione globale!

E nonostante il Riciclaggio potrebbe sembrare una strada anticapitalista, perché dovrebbe puntare al recupero ed alla relativa diminuzione di nuovi beni prodotti, all'interno della società del consumo non rappresenterebbe che un altro settore da cui trarre profitti.

Per il Riciclaggio e la Raccolta Differenziata infatti c'è bisogno di aziende che "lavorino" e che gestiscano i vari processi, che anche in questo caso si trasformerebbero in veri e propri processi produttivi.

Tutto questo senza considerare il fatto che **all'interno del Capitale non si produce per soddisfare bisogni, ma per realizzare profitti**. Il soddisfacimento sociale non è contemplato da un imprenditore, o è contemplato nella misura in cui se non ci fosse un minimo di soddisfacimento, non si avrebbe "domanda" e di conseguenza non si venderebbe quasi nulla. Ma questa è un'altra storia perché ad intervenire ci sono variabili come quelle dei bisogni indotti, dei problemi che derivano dal sistema stesso ecc... Quindi l'approccio di un'azienda qualsiasi che assume la gestione dei rifiuti, sarebbe né più e né meno uguale a quella di una qualsiasi altra impresa che opera in un altro campo.

Quindi la cosa non solo non risolverebbe il problema della produzione del rifiuto, ma anzi spianerebbe la strada a chi considera logico produrre per profitto, definendo praticamente un nuovo settore in cui imprenditori e sciacalli vari potranno destreggiarsi continuando il "sacro ciclo dell'economia".

Ma c'è un altro ottimo motivo per il quale il Riciclaggio si presta ad essere criticato. Si

tratta di un motivo molto banale, così banale che però chiunque lo tralascia.

In parecchi giustamente si oppongono alla logica dell'incenerimento. La cosa ci trova perfettamente concordi in quanto bruciare significa spargere nell'aria tante micro polveri, diossine, ed altre infinite sostanze, invisibili ad occhio nudo, ma i cui risultati fatti di tumori ed altre malattie gravi sono sotto gli occhi di tutti. Tralasciando che la raccolta differenziata prevede comunque l'incenerimento di tutti quei materiali da cui non è possibile estrarre materie prime da riutilizzare, nessuno riflette sul fatto che ad ogni modo perché ad esempio la plastica possa essere rimodellata, ci sarà la necessità di impiegare calore per squagiarla. Tale operazione comporterà comunque la liberazione nell'atmosfera di diossina. Quindi praticamente nonostante noi avessimo ad esempio una bottiglia di plastica, casomai dell'acqua, quindi pulita e già di per sé riutilizzabile, non solo impiegheremmo energia, per mettere in atto il processo di riciclaggio, ma durante tale processo libereremmo comunque una certa quantità di diossine. Tale quantità sarà sicuramente inferiore a quella che si libererebbe se noi bruciassimo completamente la bottiglia, ma penso faccia capire comunque la follia insita in un ragionamento di questo tipo, se si pensa che le bottiglie di cui disponiamo e che dovrebbero essere riciclate per essere trasformate in bottiglie che già avevamo, sono milioni ogni giorno.

Qualcuno a questo punto dirà che allora basta semplicemente che gli individui si responsabilizzino e comincino a fare "consumo critico", credendo che questo basti a risolvere il problema. Anche in questo caso, sì, se ci si pone in una prospettiva che aspiri alla conquista ed alla creazione di una società di liberi ed eguali, è giustissimo cominciare ad auto

educarsi al riutilizzo, alla moderazione ed alla logica nei consumi, al reimpiego dei materiali e via dicendo, ma se si pensa di poter avere la botte piena e la moglie ubriaca, quindi a salvare il Capitalismo, e a risolvere contemporaneamente il problema dei rifiuti ci si sbaglia di grosso.

L'idea che sia il consumatore a

"Abbonamento" a Benevento Libertaria

Visti i numerosi ed inevitabili problemi ricollegati alla distribuzione del nostro aperiodico, dovuti alla nostra mancanza di sistematicità nella distribuzione tramite il circuito delle edicole, il rifiuto di alcune di queste, dietro le minacce sberresche, di distribuire B.L., la nostra irregolarità nel fare banchetti di propaganda in giro per la città nonché, la mancanza di criterio che determinano la scelta del "dove farli" se non in luoghi come il mercato o il Corso Garibaldi, stiamo cercando di metter su una specie di abbonamento.

Tutti coloro quindi che sono interessati a non perdere neppure un numero del nostro aperiodico, e non hanno voglia o tempo, o sono semplicemente così sfortunati da non riuscire ad essere nel posto giusto al momento giusto per impossessarsi della propria copia di B.L., sono invitati a mandarci una e-mail al nostro indirizzo gruppoantagonistaantiautoritario@autistici.org, con il proprio nome, cognome e indirizzo, in maniera da trovare ad ogni uscita B.L. nella propria cassetta delle lettere.

La distribuzione è completamente gratuita, anche se naturalmente si accettano offerte libere per sostenere il progetto Benevento Libertaria.

L'Assemblea

determinare quali debbano essere le qualità e le quantità di un prodotto è falsa. Le leggi della domanda e dell'offerta sono un'invenzione per permettere agli economisti di guadagnarsi il pane scrivendo libri

Alla gente secondo voi piace mangiare nei piatti di plastica? O meglio prova gusto a mangiare nei piatti di plastica? Ma assolutamente no. I piatti di plastica sono "un'invenzione"

neppure il nostro, ci vendono anche il suo scarto (i piatti di plastica si fabbricano dagli scarti della lavorazione del petrolio) sotto forma di piatti che getteremo nella spazzatura, con cui faranno altri soldi dopo

prende dei grossi abbagli, si divide, non riesce ad identificare il nemico abilmente camuffato. Si scaglia contro chi è suo fratello. L'immigrato, il povero, il disoccupato, il precario, il piccolo delinquente, il lavoratore dell'altra categoria, il rivoluzionario...

Nel frattempo i suoi veri nemici si organizzano. Sono tutti lì davanti. Sono lo Stato e le espressioni infinite della sua violenza (polizia, carabinieri, eserciti, tribunali...), il Capitalismo e la logica del profitto e dello sfruttamento, i partiti politici, televisioni, giornali e gli altri mezzi di comunicazione.

Si tratta però di nemici che continuano ad esistere grazie a noi, grazie al popolo. Non varrebbero più nulla se i servi smettessero di essere servi. Basterebbe l'autorganizzazione, alla faccia dei biechi meccanismi di partito; basterebbe l'azione diretta, alla faccia della delega; basterebbe smettere di credere in una democrazia buona, perché questa è la democrazia, ed è disgustosa tanto quanto qualsiasi altro regime in cui si lasci intatto il Potere.

Le discariche che lo Stato apre possono essere chiuse, i camion con i rifiuti fermati. Lo stesso vale per gli inceneritori, che, costruiti dagli uomini, dagli uomini possono essere smantellati.

Bastano la Rivoluzione e l'Anarchia, alla Raccolta Differenziata e al Riciclaggio ci penseremo poi...



C.da Nocecchia, dopo l'inizio dei lavori, la militarizzazione, lo sversamento...

che descrivono una realtà che non esiste, se non nei loro sogni. Il Capitalismo si basa sul monopolio e sull'imposizione dei prodotti. La scelta c'è, ma è una scelta finita. E' una scelta tra i prodotti A e B, dove a te non è concesso neppure di immaginare una possibile C.

I prodotti man mano diventano più facilmente deteriorabili e di qualità scadenti. Se un prodotto dura troppo, vorrà dire che se ne dovrà diminuire la produzione in quanto vi sarà un suo difficile assorbimento sul mercato.

dell'era in cui il tempo è denaro, in cui non si ha il tempo per fare nulla, in cui si deve correre al lavoro ed è più facile mangiare un pranzo fugace utilizzando piatti usa e getta, invece che utilizzare i "vecchi" piatti di porcellana, che a fine pasto vanno lavati.

Risultato: dopo averci venduto il petrolio per far andare l'automobile in cui siamo in coda alle 7 del mattino per andare a fare un lavoro che non ci piace, con ritmi bestiali, per una pagoda fame, il cui frutto non sarà

essersi accaparrati anche la gestione del ciclo del riciclaggio (precisiamo però che i piatti in plastica non sono riciclabili), o la gestione di qualche mega discarica o inceneritore.

Insomma la situazione è complessa. In ogni caso sembra che ci siano margini di errore. In ogni direzione ci si muova sembra che si sbagli.

Nel frattempo però i piani del Dominio vanno avanti. La devastazione dei territori procede. E non la si riesce a fermare perché la gente

Sul controllo

Segue dalla prima pagina

Basta smettere di navigare nella rete, l'unico sito dove muoversi, incontrarsi e socializzare in piena libertà; dove poter scegliere liberamente tra milioni e milioni di opzioni prefabbricate; dove provare l'ebbrezza di partecipare alla costruzione e alla storia di un mondo sul quale finalmente aver una presa "reale"; dove in sostanza sperimentare la pochezza e l'inconsistenza di un potere decisionale – per quanto democratico, di base e allargato sia – praticabile solo nell'universo evanescente e fantasmatico di internet. Basta uscire dal virtuale appunto, e scendere

nelle piazze, nelle strade con un'idea personale sul loro uso, magari con un progetto e una dignità tenacemente irriducibili né recuperabili; basta smettere di ballare l'unica danza accettata, i soliti nauseanti tre passi – produci consuma crepa – per verificare carne di persona la portata.

Certo abbiamo molte libertà garantite, quella di parola per dirne una, e per parlare parliamo, sono gli argomenti che non siano mediatici a latitare, sono le parole i pensieri e le scadenze non di regime a mancare a non trovare più spazio nei bar e nei circoli, sui treni e al lavoro, nelle ore rubate nei licei e nelle università e persino in molte associazioni e parecchi collettivi. E quando nel frastuono di parole al vento, veline di regime e pubblicità varia troviamo qualcosa da e qualcuno a cui comunicare, possiamo contare sulla libertà di espressione. Se si vuole pubblica-

re un periodico – qualunque sia la scadenza, il formato e la distribuzione – bisogna fornire nome cognome e registrarsi presso il tribunale; ogni volantino ogni locandina deve avere riferimenti precisi atti a individuarne gli autori; qualunque manifesto deve sottostare ai tempi, agli spazi e, soprattutto, alle richieste in denaro del servizio di attacchinaggio comunale per poter apparire pubblicamente. Insomma tutta la faccenda più che libera suona intimidatoria e, all'occorrenza, persecutoria: che le leggi contro la cosiddetta stampa clandestina non sono mica da ridere. E se dopo aver ritrovato le parole si sente l'irrefrenabile desiderio di unirsi ad altri per meglio esprimerle – con la pretesa che l'enunciazione non basti a sé stessa e la generosità di chi dalla teoria voglia passare alla pratica -abbiamo diritto alla libera associazione... Libera sino a quando teoria e pratica restino recuperabili al pensiero unico di chi tali diritti garantisce. A ogni libera associazione basta un tratto di penna del magistrato di turno – in probabile fregola da avanzamento di carriera – per diventare eversiva, terroristica e penalmente perseguita.

Le libertà democratiche incise a caratteri cubitali negli atti "notarili" che sanciscono il presunto patto sociale sono sempre state carta straccia, e come tali sarebbe ora di usarle. Mentre sono le postille vergate col nostro sangue a piè pagina a sancire di fatto il nostro statuto di moderni schiavi. Sono le leggi – scritte

sempre da chi detiene il potere, in combutta con chi il potere spera di ottenerlo domani – a vegliare affinché le greggi continuino a rotolarsi nell'impotenza e le pecore nere vengano trattate come tali.

Chi passeggia tranquillo sotto l'occhio vigile e incrociato di centinaia di telecamere, è tranquillo solo perché non percepisce la loro brutale essenza sbirresca, pensa di non aver niente da nascondere perché di fatto non possiede niente, non più passioni, non più amor proprio, non più intimità, non più desideri. Così svuotati e forzatamente trasparenti da diventare niente più che un ricettacolo buono per le peggiori istanze del potere. Un potere pienamente dispiegato in ogni apparato tecnologico che ci circonda, che dietro le sbandierate sorti progressive della democrazia e della rivoluzione industriale appare ad ogni angolo, presidia ogni incrocio, controlla ogni snodo della nostra sopravvivenza mentre la sua essenza totalitaria rimane fundamentalmente non percepita. Un potere che – grazie agli apparati sempre più a misura nanometrica – continuando ad essere più di quel che appare comincia a non apparire più.

Tratto da "Senza di noi"

per contatti e richieste: Kinesis - via Carducci 3 - Tradate (VA)
kinesistrd@interfree.it

Nè video nè controllo

Si sono impegnati e ce l'hanno fatta! Sbirri, istituzioni locali e finti comitati di quartiere pilotati da politici di ogni risma (ad esempio l'ex assessore De Minico) hanno finalmente messo sotto chiave anche quello spazio che nella Benevento città vetrina veniva vissuto da tanti in maniera più o meno libera. In passato hanno dovuto far in modo che tanti fatti strani avvenissero in quelle zone, e tanti altri, nonostante mai avvenuti venissero raccontati sui giornali dai soliti pennivendoli.

Come d'altronde dimenticarsi degli articoli comparsi nei giorni di pasqua, dettati direttamente dalla questura e dalla prefettura, dove si raccontava che a piazza Piano di Corte "l'arrivo di alcuni poliziotti scatenò la reazione di un centinaio di giovani che sostavano nella piazza: dapprima con cori e slogan contro le forze dell'ordine, quindi con il lancio di oggetti all'indirizzo dell'auto di servizio, che ha lasciato la zona"? (tratto da "il Sannio Quotidiano").

Chi c'era quella sera, tra cui di

sicuro nessun giornalista, può benissimo raccontare che (purtroppo!) non avvenne nulla di tutto ciò.

Vogliamo inoltre parlare degli strani roghi d'auto o dei vari arresti e denunce a gente colpevole di avere qualche canna con sé, o della chiusura forzata di vari locali per le telefonate dei soliti noti per "musica ad alto volume"?!

E così adesso a controllare questi giovani scapestrati, che delinquono (si divertono) troppo in un centro storico sempre più triste e desolante, ci penseranno ben 7 telecamere. Infatti loro signori hanno pensato bene di approfittare della situazione passando dal progetto iniziale, che prevedeva l'attivazione di un'unica telecamera posizionata all'ingresso di via Mario La Vipera col solo compito di arginare l'ingresso di automobili di non residenti, al posizionamento di ben 7 telecamere posizionate in maniera che ogni singolo angolo di piazzetta Vari e del resto del centro sia controllato a vista.

L'assessore De Lorenzo, nonostante parli di "scarsa disponi-

bilità economica", è orgoglioso di aver piazzato i suoi obiettivi per poter spiare tutti i frequentatori del centro.

Non contento (ma d'altronde si tratta di un giustizialista dell'Italia dei Valori) invita anche le forze dell'ordine ad impegnarsi di più, in quanto "le telecamere costituiranno sì un ottimo e concreto deterrente alle azioni vandaliche, ma la presenza delle forze dell'ordine non può essere elusa". E nonostante la suddetta "scarsa disponibilità economica" sono già previsti altri 7 occhi digitali che con-

trollino il corso Garibaldi, dopo che il "Comune progressista", che promuove la street art investendo 100mila euro, di cui più della metà andati in tasca a Vittorio Sgarbi, nell'evento "Muralia", si sia indignato del fatto che qualcuno senza autorizzazioni abbia deciso di esprimere la propria "arte" (a nostro avviso comunque alquanto misera!) su muri non autorizzati dall'amministrazione comunale!

Il messaggio è chiaro: dovete stare a casa ed uscire solo

IL GRANDE FRATELLO TI OSSERVA: ACCECALO!



per andare a lavorare da qualche tempo il Bel Paese. (produrre per i padroni), fare Sgomberi di campi rom, ag- la spesa (spendere e consu- gressioni ed assassini di matri- mare) e per buttare la spaz- ce nazi-fascista, militarizzazio- zatura (consentire di far fare ne dei territori e dei terreni di soldi a chi apre megadiscari- scontro sociale (discariche, che ed inceneritori). E se pro- cantieri di “grandi opere”, cen- prio avete bisogno di diverti- trali energetiche, scuole...). La mento, naturalmente mercifi- ricetta perfetta per un mondo cato e lucroso, l'importante è ad esclusivo uso di ricchi e po- che siate sotto controllo, di tenti. occhi umani e/o digitali.

Questi i risultati della manovra Aldrovandi (17 anni) se ci po- securitaria che attanaglia ormai tesse raccontare quanto si sia

sentito al sicuro quando la poli- zia lo ha pestato fino alla morte per le strade di Ferrara; o gli operai della Tyssen di torino mentre bruciavano vivi tra le fiamme di una fabbrica; o i rom di Ponticelli quando hanno visto bruciare le proprie baracche dal fuoco del razzismo; o chi libera spazi abbandonati al degrado del Capitale, per dargli nuova vita, quando di continuo viene sgomberato e denunciato; o gli abitanti di S. Arcangelo Trimonte quando saranno morti

per le malattie causate da una megadiscarica di 900.000 mq in cui sono già arrivati a sversare quattro camion (quelli ufficiali) in cui si ritrovavano tracce di radioattività... Sicuramente che:

La “sicurezza” nuoce gravemente alla salute!

Gruppo Anarchico “Senza Patria”

25 Aprile: Liberazione... incompiuta!

Relegato dal revisionismo della storiografia ufficiale alla dimensione mistificante e mortificante -soprattutto se si pensa alle innumerevoli vite che si consumarono nella lotta partigiana- di una festività come tante, il 25 Aprile è stato facilmente “recuperato” entro la tribuna democratica, attraverso le pose antifasciste che talora assumono certi membri del governo a mero scopo politico-elettorale.

Eppure, più di 60 anni fa, in tanti sono saliti sui monti (anarchici compresi), ed in tanti non sono più tornati, per battersi per un mondo nuovo, per combattere il fascismo, quella che fu, in quel dato momento storico, la risposta del Capitalismo ad una delle sue solite crisi, un freno, cioè, del padronato borghese alla radicalizzazione del conflitto sociale che aveva caratterizzato la stagione rivoluzionaria del “biennio rosso”. Ma, nonostante gli sforzi di quei tanti che parteciparono alla Resistenza, essa non imboccò la strada voluta da chi, sin dall'inizio, aveva individuato nel fascismo una esigenza intrinseca e funzionale al sistema, e che, parallelamente, dall'opposizione a quella singola “degenerazione” voleva sviluppare una critica totale alla struttura gerarchica e verticistica della società. Essa non piegò purtroppo verso la Rivoluzione Sociale. E cosa successe?!

Guerra e militarismo. Prima, si combatteva per “civilizzare i popoli inferiori”, perché l'uomo (come esprimeva benissimo pure il culto ossessivo del corpo maschile che la cultura fascista proclamava) per essere tale doveva combattere. Perché la Patria viene prima di tutto, e combattere e morire per essa è un grande onore, perché la guerra è il modo migliore per esprimere l'energia vitale di una nazione, ed in fondo in fondo perché si aveva bisogno di nuovi

mercati, di materie prime, di forza lavoro a basso costo e di distogliere l'attenzione dalle crisi interne e inventarsi nemici esterni su cui sfogare le frustrazioni delle masse. Poi è arrivata la Repubblica che “ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali” e quindi è stato necessario, perlomeno nel linguaggio ufficiale e a titolo puramente formale, sostituire la guerra con le “missioni umanitarie”, “le missioni di pace” (solo la “missione di pace” in Iraq, condotta al fianco di quell'altro grande campione dell'occidentalizzazione democratica, gli USA, ha visto la morte di circa 63.000 civili). Parallelamente si incentivano la costruzione di basi militari (vedi Dal Molin a Vicenza) e lo stanziamento di testate nucleari sul territorio nazionale. Ora non ci sono più popoli inferiori da civilizzare, ma paesi “non sviluppati” da democratizzare. E capita, come nella nostra città, che chi si oppone al militarismo venga condannato per “vilipendio delle forze armate” perché chiama la guerra in Iraq ed in Afghanistan e i morti a Nassiriya con il proprio nome.

Razzismo e repressione. Prima, nel mirino c'erano gli ebrei, gli zingari, gli omosessuali, i comunisti e gli anarchici, o chi in qualche modo remava contro in quel “grande progetto di rinascita nazionale”. Solo per loro in programma c'erano olio di ricino, deportazioni, confino, tortura, forni e morte in diverse varianti. Le leggi, come quelle del '39, si chiamavano col proprio nome, leggi razziste. Oggi, l'ex governo amico, emana decreti contro i cittadini europei considerati di seconda classe, “perché se si è rumeno di sicuro qual-

cosa di male bisogna farla per campare”. La colpa non è di una società infame, studiata per pochi, che costringe alla povertà, ma di chi è “colpevole” di appartenere ad una determinata etnia o gruppo linguistico, e di provenire da territori a cui il Capitalismo ha tolto tutto in ogni modo possibile. I campi di concentramento, nonostante ci sia qualcuno che preme per la loro riapertura nella versione con le ciminiere, si sono trasformati in Centri di Permanenza Temporanea (CPT), dove si può essere rinchiusi anche quando non si sono commessi reati, basta non possedere il pezzo di carta giusto. E non importa se non sei di quelli che alla disoccupazione hanno scelto l'esproprio, perché ti ci puoi trovare in qualsiasi momento nonostante tu abbia rischiato la pelle quotidianamente in tutti quei lavori che gli italiani hanno smesso di fare, se hai passato giornate alla pressa o in bilico su un'impalcatura per costruire una casa in cui non abiterai mai, sfruttato e malpagato (quando ti va bene). Anche le carceri sono rimaste le stesse, e così come vi si moriva prima, vi si muore anche adesso un po' come è successo a tutti quei compagni che vi entrarono sotto il fascismo e vi rimasero nonostante la “liberazione” e l'instaurazione della democrazia. Succede poi che a finirci dentro siano sempre gli ultimi degli ultimi, o chi per un motivo o per un altro non si adegua e alla rassegnazione a questo esistente sceglie la lotta.

Sessismo. Le donne dovevano essere gli angeli del focolare, coloro le quali si sarebbero dovute occupare della casa e della famiglia. Le sforna-figli da mandare in guerra. Non vi era altro posto per loro. Chi “egoisticamente” sceglieva di non voler mettere al mondo un

figlio costretto alla sofferenza o alla miseria era considerata nemica della nazione. Oggi capita che ci sia chi, come Ferrara, addirittura inventi liste elettorali incentrate sulla messa in discussione dell'autodeterminazione della donna, criminalizzando una scelta soffertissima come quella dell'aborto. Che le donne, oltre ad essere ancora una volta relegate al ruolo disumano e disumanizzante di "incubatrici", agli stereotipi medievaleistico-paternalistici di "donna-oggetto" e "donna-soggetto debole da tutelare, incapace d'iniziativa autonoma", si siano pure sporcate le mani con tutte quelle attività fecciose che prima coinvolgevano solo l'uomo; esse hanno finito con l'inseguire un ideale "emancipazionista" che ritorna in qualche modo funzionale alle esigenze degli assetti di potere e che probabilmente è lontanissimo da una reale liberazione culturale, sociale, economica e politica dell'essere femminile. E così ci troviamo costretti allo spettacolo disgustoso di donne soldato, poliziotto e parlamentari.

Autoritarismo. Lo Stato è tutto. Questo il programma di Mussolini. Un apparato burocratico capillare che fosse in grado di penetrare nella testa di ogni individuo e permeare ogni aspetto della vita privata e pubblica. Rinunciare completamente alla propria libertà, alle proprie propensioni, perché si sarebbe occupato di tutto lo Stato. Poi si è scelto tra Repubblica e Monarchia, e sebbene per poco la Repubblica ce l'abbia fatta cos'è cambiato? Dal partito unico si è giunti ai presupposti elettorali odierni



che prevedono due partiti soltanto (bipartitismo alla tedesca), uno la controfigura dell'altro, per i quali si vota con la logica del meno peggio. Il meccanismo alla base non è cambiato. Ogni cinque anni si ha il "diritto" di delegare con un segno a matita le scelte che riguardano la nostra vita. Poi tocca obbedire e calare la testa. Sì, ogni tanto un mugugno è consentito, ma purché non metta in discussione lo status quo. Ci si abbassa anche a sentire le rimostanze delle persone di Sant'Arcangelo Trimonte che non vogliono l'ennesima scarica regionale sul proprio territorio e da settimane sono incatenati sotto la Prefettura. L'importante è che essi continuino a non avere remore nei confronti dei potenti, che non seguano le idee balorde di chi vuole risolvere il problema "rifiuti" non andando incontro alle istituzioni con la raccolta differenziata, ma eliminando radicalmente sia le istituzioni, sia il sistema di produzione attuale, causa reale del mare di merda che ci circonda.

L'elenco sarebbe ancora lungo. Si potrebbe parlare ancora della proprietà privata, dello sfruttamento del lavoro salariato, oggi sempre più precario, dei quartieri ghetto e delle bidonville, dell'arroganza poliziesca e del suo "onesto esercizio professionale", del controllo sociale e delle

microspie che vengono trovate un po' in tutta Italia (e anche a Benevento), nelle sedi politiche "non allineate", e così via.

Preferiremmo che il 25 Aprile non sia una semplice giornata per passeggiare in compagnia, con i "compagni" che si riscoprono antifascisti un giorno all'anno, ma il punto di partenza per un'azione rivoluzionaria, antiautoritaria, slegata da logiche di partito, realmente autorganizzata, che punti alla distruzione di un mondo da troppo tempo in putrefazione, e ad una nuova ricostruzione che si fondi sulla libertà e l'uguaglianza di e per tutti. **Senza più Stati né Capitale.**

"... il sangue, la coerenza dei "sovversivi", dei "terroristi" che combatterono il fascismo durante il ventennio, la forza libertaria dei giovani che, dopo l'8 settembre, presero le armi per liberare le loro terre e le loro genti dall'oppressione nazifascista... quei partigiani che dopo il 25 aprile non si integrarono nel nuovo sistema e si ritrovarono ancora una volta "sovversivi", "banditi" colpiti dalla repressione del nuovo governo: questa è la memoria che vogliamo conservare e coltivare..."

**Gruppo Anarchico "Senza Patria" (BN)
25 aprile 2008**

"La pedagogia degli oppressi"

di Paul Freie

"...La grande generosità consiste nel lottare affinché queste mani, sia di uomini sia di popoli, si tendano sempre meno in gesti di supplica. Supplica degli umili ai potenti. E diventino sempre più mani umane, che lavorino e trasformino il mondo. Ma questo insegnamento e questo apprendistato devono partire dai "dannati della terra", dagli oppressi, dagli straccioni, e da coloro che saranno realmente capaci di diventare solidali con loro. Uomini o popoli, nella misura in cui lotteranno per la restaurazione della loro umanità, tenderanno la restaurazione della vera generosità. Chi è preparato, più degli oppressi, a capire il significato terribile di una società che opprime? Chi, può sentire, più di loro, gli effetti dell'oppressione? Chi, più di loro, può capire la necessità della liberazione? Liberazione a cui non arriveranno per caso, ma attraverso la prassi della loro ricerca; conoscendo e riconoscendo la necessità di lottare per ottenerla. Lotta che, in forza dell'obiettivo che gli oppressi le daranno, sarà un atto di amore, con cui si opporranno al disamore contenuto nella violenza degli oppressori, anche quand'essa si maschera di falsa generosità."

"...Il grande problema sorge quando ci si domanda come potranno gli oppressi, che "ospitano" in sé l'oppressore, partecipare all'elaborazione della pedagogia della loro liberazione, dal momento che sono soggetti a dualismo e inautenticità. Solo nella misura in cui scopriranno di ospitare in sé l'oppressore, potranno contribuire alla creazione comune della pedagogia che li libera. Finché vivono il dualismo in cui essere è apparire, e apparire è assomigliare all'oppressore, è impossibile farlo. La pedagogia dell'oppresso, che non può essere elaborata dall'oppressore, è uno degli strumenti per questa scoperta critica: gli oppressi che scoprono se stessi e gli oppressori che sono scoperti dagli oppressi, come manifestazione di un processo disumanizzante. In questa scoperta c'è qualcosa da prendere in considerazione, direttamente legata alla pedagogia liberatrice. Nella prima fase di questa scoperta, quasi sempre gli oppressi, invece di cercare la liberazione nella lotta e attraverso di essa, tendono a essere anche loro oppressori, o oppressi in secondo grado. La struttura del loro pensiero si trova condizionata dalla contraddizione vissuta nella situazione concreta, esistenziale, in cui si "formano". Il loro ideale è realmente essere uomini, ma per loro essere uomini è essere oppressori, a causa della contraddizione in cui si sono sempre trovati e il cui superamento non è

loro chiaro. Gli oppressori sono per loro l'unico modello di umanità. Questo fenomeno si verifica per il fatto che gli oppressi, in un certo momento della loro esperienza esistenziale, hanno assunto una posizione che chiameremo di "aderenza" all'oppressore. In queste circostanze non arrivano a "vederlo in sé", il che li porterebbe a oggettivarlo, cioè a scoprirlo fuori di loro stessi. ...la loro conoscenza di se stessi come oppressi si trova falsata dal fatto che vivono immersi nella realtà degli oppressori."

"Perciò la liberazione è un parto. Un parto doloroso. L'uomo che nasce da questo parto è un uomo nuovo, che diviene tale attraverso il superamento della contraddizione oppressori/oppressi, che è poi l'umanizzazione di tutti. Il superamento della contraddizione è il parto che dà alla luce questo uomo nuovo non più oppressore, non più oppresso: l'uomo che libera se stesso. Questo superamento però non può verificarsi in termini puramente idealistici. Se è indispensabile alla lotta di liberazione degli oppressi che la realtà concreta di oppressione non sia più per loro un "mondo chiuso" (in cui si genera la paura della libertà e da cui essi non possono uscire) bensì una situazione che solo li limita e che essi possono trasformare, è fondamentale allora che, riconoscendo il limite loro imposto dalla realtà di oppressione, trovino in questo stesso riconoscimento il motore della loro azione liberatrice. Ciò significa che riconoscersi limitati da una situazione concreta di oppressione, in cui l'oppressore è il falso soggetto, il falso "essere per sé", non significa ancora la liberazione. Gli oppressi, che sono la contraddizione dell'oppressore, che ha in essi la sua verità, come disse Hegel ("la verità della coscienza indipendente è di conseguenza la coscienza servile"), superano la contraddizione in cui si trovano, solo quando il riconoscersi oppressi li impegna nella lotta per liberarsi. Per essere di fatto liberati è necessario, insistiamo, che si consegnino a una prassi liberatrice. Non basta che si sappiano situati in un rapporto dialettico con l'oppressore-loro contrario e antagonista, scoprendo, per esempio, che senza di essi l'oppressore non esisterebbe."

"Gli oppressi, che introiettano l'ombra degli oppressori e seguono i loro criteri, hanno paura della libertà, perché essa, comportando l'espulsione di quest'ombra, esigerebbe che il vuoto da lei lasciato fosse riempito con un altro "contenuto", quello della loro autonomia, o della loro

Cosa vogliamo:

- Abolizione della proprietà privata della terra, delle materie prime e degli strumenti di lavoro, perché nessuno abbia il mezzo di vivere sfruttando il lavoro altrui, e tutti, avendo garantiti i mezzi per produrre e vivere, siano veramente indipendenti e possano associarsi agli altri liberamente; per l'interesse comune e conformemente alle proprie simpatie
- Abolizione dei Governi e di ogni potere che faccia la legge e la imponga agli altri: quindi abolizione di monarchie, repubbliche, parlamenti, eserciti, polizie, magistratura, ed ogni qualsiasi istituzione dotata di mezzi coercitivi.
- Organizzazione della vita sociale per opera di libere associazioni e federazioni di produttori e consumatori, fatte e modificate secondo la volontà dei componenti, guidati dalla scienza e dall'esperienza e liberi da ogni imposizione che non derivi dalle necessità naturali, a cui ognuno, vinto dal sentimento stesso della necessità ineluttabile, volontariamente si sottomette.
- Garantiti i mezzi di vita, di sviluppo, di benessere ai fanciulli ed a tutti coloro che sono impotenti a provvedere a loro stessi.
- Guerra alle religioni ed a tutte le menzogne, anche se si nascondono sotto il manto della scienza. Istruzione scientifica per tutti e fino ai suoi gradi più elevati.
- Guerra alle rivalità ed ai pregiudizi patriottici. Abolizione delle frontiere: fratellanza fra tutti i popoli.
- Ricostruzione della famiglia in quel modo che risulterà dalla pratica dell'amore, libero da ogni vincolo legale, da ogni oppressione economica o fisica, da ogni pregiudizio religioso

responsabilità, senza la quale non sarebbero liberi. La libertà, che è una conquista e non un'elargizione, esige una ricerca permanente. Ricerca permanente che solo esiste nell'atto responsabile di colui che la realizza. Nessuno possiede la libertà, come condizione per essere libero; al contrario, si lotta per la libertà perché non la si possiede. E la libertà non è un punto ideale, fuori degli uomini, di fronte a cui essi si alienano. Non è una idea che si fa mito. E' una condizione indispensabile al movimento di ricerca in cui gli uomini sono inseriti, perché sono esseri inconclusi. Si impone quindi la necessità di superare la situazione di oppressione. Ciò esige riconoscere "criticamente" questa situazione, approfondirne le ragioni, affinché, attraverso un'azione trasformatrice che incida su di essa, se ne instauri un'altra, che renda possibile quella ricerca di "essere di più".

<http://gaa.noblogs.org>

Su questa pubblicazione non esiste alcun copyright. Essendo contro la proprietà privata, non possiamo tollerare che esista una proprietà delle idee o di qualsivoglia altra espressione umana. **La riproduzione parziale o totale del giornale, oltre ad essere totalmente libera è più che desiderata.**

F.i.p. in via Erchemperto 13, Benevento

